

“Democrazia digitale” e/o “illuminismo digitale”

“Digital Democracy” and/or “Digital Enlightenment”

Attilio Danese*

La digitalizzazione è apparsa a molti la soluzione alla necrosi delle democrazie e dei partiti, che nei paesi occidentali a partire dal secondo dopoguerra hanno perso di peso insieme alle loro ideologie e si sono trasformati in “partiti pigliatutto” orientati al consenso. Per correggere i difetti della “democrazia malata”, si è fatto ricorso alla sempre reclamata e mai realizzata “democrazia diretta”: la partecipazione di tutto il popolo al governo, che sarebbe resa possibile dalla cosiddetta *e-democracy*. L'articolo mostra i limiti e i rischi dell'affidamento al digitale specie in relazione al controllo capillare, alle strumentalizzazioni e alle fake news. La disillusione non può comportare la resa alla cosiddetta “*democrazia apatica*” (disinteresse, rassegnazione, senso di impotenza, sfiducia, mancanza di requisiti minimi) ma anzi rafforzare l'impegno per una cittadinanza attiva e capace di discernimento.

Digitisation appeared to many as the solution to the necrosis of democracies and parties, which in Western countries, since the Second World War, have lost weight along with their ideologies. They turned into consensus-driven “catch-all parties”. To correct the shortcomings of “sick democracy”, recourse was made to the always claimed and never realised “direct democracy”. The participation of the whole people in government would be made possible by so-called e-democracy. The article shows the limits and risks of reliance on digital especially in relation to capillary control, instrumentalization and fake news. Disillusionment cannot entail surrender to so-called “lethargic democracy” (disinterest, resignation, sense of powerlessness, distrust) but rather strengthen the commitment to an active and discerning citizenship.

Keywords: Digitalismo politico, Democrazia diretta, E-democracy, Cittadinanza attiva.

* Attilio Danese, docente di Filosofia politica - Itam Chieti.

“Liquefazione” dei partiti

La democrazia digitale è apparsa a molti la soluzione per la necrosi della forma partito. Nei paesi occidentali a partire dal secondo dopoguerra i partiti hanno perso di peso e si sono trasformati in organizzazioni orientate al consenso e al proprio ingrandimento. Si parla perciò del partito “pigliatutto” (*catch-all party* o, per Pasquino¹, “pigliatutti”) perché si riduce drasticamente il bagaglio ideologico, si minimizza la svalutazione del ruolo degli iscritti, si massimizza al vertice, ci si rivolge al cittadino qualunque.

Allo sguardo disincantato della gente, la lotta tra campi ostili, destra e sinistra, rivoluzionari e conservatori, sembra solo una scena deprimente affetta dai virus del fanatismo e/o della demagogia populista: la crisi delle democrazie corre parallela a quella dei partiti, essendosi accentuato lo scollamento tra cittadini e mondo politico per la crescente difficoltà di assicurare la governabilità e rendere conto del consenso. I partiti, da luoghi di discussione e progettazione politica, si sono trasformati col tempo in apparati concentrati sugli obiettivi del consenso: clientele, voto di scambio, occupazione di enti e istituzioni. La sovranità è ridotta al solo momento del voto (democrazia così detta “puntuale”)². La loro parabola impedisce oggi di tracciarne un bilancio positivo, dopo che per lungo tempo sono stati considerati indispensabili per la sopravvivenza della democrazia ma che già M. Weber considerava “espressione di notabili” e del ceto di “professionisti della politica” che spartiscono il potere supportando “leader carismatici”. Cittadini e studiosi si interrogano sul grado di legittimità di tali partiti e se essi non siano piuttosto il sostegno al preludio di democrazie plebiscitarie.

Proprio in relazione alla progressiva spoliazione della sovranità, ristretta alle “piramidi di controllo” dei partiti, si parla di “eclissi del cittadino”. La vita politica risponde sempre meno al modello costituzionale di una piramide che cresce dal basso (i cittadini si associano in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, secondo l'articolo 49 della Costituzione). Sfumati gli entusiasmi della partecipazione sessantottina, ci si è resi conto che siamo ben lontani dagli intenti dell'enunciato dell'art.1 della Costituzione Italiana, secondo cui la sovranità appartiene al popolo, dato che questi la esercita di fatto solo al momento del voto o in qualche referendum abrogativo. Lo sottolineava già Tocqueville:

Ma il *popolo* non *esercita* la *sovranità* che in *un giorno soltanto*, per scegliere i suoi delegati. Del resto esso non tiene per sé, in alcun caso, alcuna parte del potere legislativo, esecutivo o giudiziario. Esso sceglie coloro i quali debbono governare a suo nome *ed abdica fino alle seguenti elezioni*³.

La parola democrazia suona spesso un *bluff*, quando si constata che di fatto è dominata dalle oligarchie dei partiti e si restringe la cerchia della cittadinanza attiva. Le discussioni e i linguaggi parlamentari suonano astratti alle orecchie dei cittadini comuni rispetto alle urgenze della vita quotidiana e risulta frustrante scegliere ciò che è stato già scelto, ponendo periodicamente il segno su simboli e schede. Ha scritto bene Sabino Cassese:

I partiti stanno perdendo la loro base: gli iscritti si sono dimezzati in mezzo secolo, e continuano a diminuire, mentre la popolazione è aumentata; si allarga, quindi, la forbice tra iscritti e votanti. Anche questi ultimi diminuiscono: segno sia di sfiducia nei partiti, sia del fatto che il sistema politico italiano si è allineato alle altre democrazie mature. La capillare distribuzione dei partiti sul territorio non c'è più e l'organizzazione diviene fluida. La militanza volontaria scompare. Diventa determinante il ruolo del "leader". Il finanziamento mediante il tesseramento viene sostituito dal finanziamento con cene a pagamento e il micro finanziamento dal basso (*crowdfunding*). I partiti che ricorrono a primarie aperte a non iscritti abbattano le mura che dividono iscritti e simpatizzanti⁴.

Gli interessi settoriali prendono il sopravvento, il sentire della gente viene trascurato e i candidati e il leader si concentrano sulle strategie del consenso, di cui, in fin dei conti, si fanno schiavi. Si parla di "liquefazione" dei partiti proprio perché ci si coalizza per puro scopo elettorale (sul modello USA). Non c'è da meravigliarsi se gli elettori scelgono il "voto mobile", con travasi da un partito all'altro, il che aumenta l'importanza del "mercato politico", e impone di andare oltre l'elettorato tradizionale di ogni partito.

L'esigenza dei cittadini di confronti dialettici per scegliere programmi e candidati non riesce a incontrare quella dei candidati di sentirsi riconosciuti come reali rappresentanti del popolo. Gli eletti, di fatto scelti dal vertice per cooptazione, si confrontano soprattutto col vertice, ne assecondano le pressioni, obbediscono ai *dictat* di coloro che li hanno candidati, fatti votare e da cui dipende il rinnovo di una eventuale nuova candidatura. Si trovano stretti così tra le dirigenze dei partiti, con i loro fini ideologici e strumentali, le richieste della famiglia e degli amici, le pressioni degli elettori che difendono i propri interessi e le tentazioni dei circuiti illegali del potere. Di fatto si registra una doppia alienazione: quella del politico, estraniato rispetto a coloro che dovrebbero dare legittimità alla sua voce, e quella del cittadino, impotente, espropriato, chiuso nel suo piccolo mondo senza connessioni con la comunità politica. Eppure il peso della responsabilità politica non è sostenibile individualmente senza l'appoggio degli elettori, senza quella re-

ciproca interdipendenza e ideale interscambiabilità dei ruoli che sostanzia la democrazia.

I cittadini onesti appaiono e spesso sono effettivamente ridotti a “Fantozzi” frustrati, estraniati dalla scena politica e resi invisibili: lo spiritualista che non sa fare i conti con la realtà, nutrito com'è di ottimismo ingenuo e di fede evanescente, la massaia che affronta i problemi spiccioli senza rendersi conto delle connessioni politico-economiche, l'utente dei servizi pubblici in cerca di scappatoie per scavalcare file e burocrazia, il paziente che aggira le regole della sanità... Alienato però è anche il politico di professione, che si tuffa totalmente nel suo ruolo e si priva di una sana vita sociale e affettiva (finendo con l'infliggere sofferenza a sé e ai suoi). L'identificazione con la casta gli fa credere di essere immune dalle regole democratiche, lo trasforma in esecutore di logiche di parte, anche a scapito dei principi etici più elementari (vale per tutti l'interpretazione di Arendt del caso Eichmann, come “banalità del male”, ridisegnata da Stangneth⁵), dimenticando di essere un comune cittadino, fino a pagarne le conseguenze a livello giuridico-penale, psichico e spirituale (si pensi ai tanti suicidi conseguenti all'operazione “mani pulite”).

Col sovrapporsi al popolo senza essere più in grado di rappresentarlo, sono proprio i partiti a negare la democrazia e farne «un mito della nostra epoca, esattamente come lo era la Provvidenza nel Medioevo»⁶. La loro litigiosità, registro prevalente della comunicazione politica, tra urla, slogan, evidenti falsità e illusorie promesse, surclassa i reali problemi del Paese e alimenta l'instabilità della macroeconomia, la recessione e la stagnazione. L'elemento speculativo prevale su quello produttivo, con conseguenze negative soprattutto sulle categorie più deboli (i più ricchi traggono vantaggio da scorrette gestioni del bilancio, dall'inflazione galoppante, dall'indebitamento pubblico, essendo in grado di volgere il negativo a loro vantaggio e di spostare i capitali all'estero). I cittadini, sopraffatti da problemi impellenti di bilancio familiare e di lavoro, concludono, a torto o a ragione, che i partiti danno voce ai poteri forti, alle lobby e alle mafie.

Benché la società civile chieda di garantire un'adeguata stabilità politica e monetaria, i partiti producono instabilità continuando a perseguire la priorità della conquista e della conservazione del potere, dilettandosi in contrapposizioni pseudo-ideologiche e in promesse di riforme economico-fiscali. Non si accorgono della povertà crescente, si accapigliano per rivendicare una “ripresina” appoggiandosi ai media di regime, ai dati Istat, agli intellettuali “organici”, come avrebbe detto Gramsci. Infatti i contenuti del machiavellismo riappaiono in forma “liquefatta” dentro le anime di tutti i partiti quali “principi-moderni”, macchine da guerra per la propaganda e

la raccolta voti in puro stile machiavellico («è necessario questa natura saperla bene colorire, ed essere gran simulatore e dissimulatore; e sono tanto semplici gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui che inganna, troverà sempre chi si lascerà ingannare»⁷).

Allo stato attuale sembra difficile rivitalizzare i partiti, farli tornare ad essere luoghi di comunicazione e progettazione sul territorio, spingerli ad aprirsi all'ambiente esterno, ossia a ciò che emerge in termini di creatività, di reti di solidarietà, di volontariato, di *team* nelle aziende, negli organismi pubblici, in tutti quei mondi sociali in cui si costruiscono rapporti di comunità entro strutture che appaiono anonime, rigide e autoreferenziali. Il bubbone della partitocrazia non può risolversi eliminando i partiti – comunque si chiamino – “spazi” di confronto del dibattito politico, di coagulo di proposte secondo un sano pluralismo di vedute in grado di competere senza annullarsi. Non c'è rianimazione delle democrazie occidentali che non passi per i mondi vitali di base dai quali possono nascere *leaders* capaci di dare voce al sentire comune della gente e perciò essere riconosciuti come guida del cambiamento.

La democrazia digitale come via d'uscita?

Data la crisi dei partiti, diviene fondamentale cercare di ridurre l'occupazione del potere da parte di *lobby* e congreghe di notabili aprioristicamente vincenti e al contempo impedire allo scontento di tramutarsi in critica radicale e violenza che delegittima il sistema. Come impedire che il popolo, quando vuole esprimere la sua volontà, sia vittima di una sorta di rabbia distruttiva collettiva?

Piuttosto che, come suggeriva Simone Weil, sopprimere i partiti (ella aveva dinanzi la ideologia stalinista secondo la formula «un partito al potere e tutti gli altri in prigione»⁸), le speranze si sono concentrate sull'uso generalizzato dei media elettronici. Quanti auspicano soluzioni radicali per correggere i difetti della “democrazia malata”, non pochi fanno ricorso alla sempre reclamata e mai realizzata “democrazia diretta”: la partecipazione di tutto il popolo al governo sarebbe possibile grazie alla cosiddetta *e-democracy*, nuova frontiera tecnologico-antropologico-politica. L'obiettivo sarebbe di bypassare le intermediazioni burocratiche e le rappresentanze parlamentari (*democrazia rappresentativa*), chiedendo ai cittadini, su base volontaria, di collaborare direttamente alla gestione del potere. Lecito domandarsi: la democrazia digitale è realmente risolutiva dell'ideale agognato di una democrazia diretta? Come creare meccanismi di controllo e quali sarebbero in grado di dare voce alle domande inevase della società, senza

cancellare le regole del gioco democratico? Come rendere meno selvaggia e pilotata la competizione democratica? Come evitare gli effetti negativi collaterali, come la possibile moltiplicazione capillare del controllo (si parla di piattaforma *Liquid Feedback*).

In Italia il M5Stelle ha utilizzato anche la piattaforma *Meetup*, nata dal 2004 a New York, luogo virtuale di incontro tra persone interessate alla campagna elettorale di John Kerry, tra i quali Barak Obama. La piattaforma *TuParlamento* è stata usata dal Pd per raccogliere proposte di legge. L'altra piattaforma *Airesis*, nata in Italia con l'intento di sfruttare le esperienze di altre piattaforme e anche di *Facebook* integrando le difficoltà critiche di *Liquid Feedback*, è stata pensata come un sistema multifunzionale, che integra tutti gli strumenti di sviluppo per una comunità. Essi comprendono dei blog e un sistema di promozione di eventi/incontri con annessa calendarizzazione. Gli strumenti deliberativi comprendono aree per la raccolta e la delibera di proposte/iniziative e un sistema di votazione di candidati. La piattaforma consente inoltre di creare gruppi ad accesso regolamentato con l'obiettivo di stimolare la partecipazione. In altri termini, per non escludere alcuno dal circuito veloce dello scambio di notizie e opinioni, si sfruttano tutti i mezzi che la tecnica delle telecomunicazioni e dei sistemi computerizzati mette a disposizione: siamo di fronte ad una sorta di "illuminismo digitale", che si traduce nel *partito digitale*, o meglio nel "partito del *cloud*". Già nel 2018 apparivano chiari i limiti di questa impostazione:

Il digitalismo politico è una mistica di emancipazione: il miliardo di tonnellate di plastica, metalli e cervelli che chiamiamo internet permetterebbe infine all'umanità di governare se stessa direttamente, senza partiti né (altre) ideologie. Secondo i profeti digitali questa sarebbe l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità *politica* che egli deve imputare a sé stesso: una sorta di "illuminismo digitale".

I vantaggi sono evidenti: a casa propria si può seguire il dibattito politico e contribuire ad orientarlo con un voto collegato al centro attraverso i terminali. Si realizzerebbe così l'obiettivo di avvicinare il sistema politico ad ogni persona, famiglia, gruppo, anche con mobilità limitata: malati, diversamente abili, anziani, casalinghe, che potrebbero fare un salto di qualità grazie ad una partecipazione politica "domestica". Gli iscritti alla piattaforma digitale, oltre al classico diritto elettorale, godrebbero di attribuzioni in materia costituzionale, legislativa, amministrativa. Le possibilità consentite dalla tecnica di gestire un grande "parlamento virtuale" aiuterebbero a ri-

durre la corruzione, i conflitti di interesse, la crisi provocata dalla grande recessione. I sostenitori potrebbero più facilmente promuovere iniziative dirette a contrastare la degenerazione dei partiti.

Il fenomeno è complesso e di contrapposte letture. Troppe le perplessità sulla validità di un sistema, stretto tra l'oligarchia del gruppo dirigente e l'utopia della democrazia pienamente realizzata. Gli scontenti, con A. Gianuli, amico di Grillo e Casaleggio denunciano:

Oggi, nel movimento (Ss) vige un regolamento che nessuno ha mai approvato e che dà pieni poteri al capo politico, sino al punto di dargli la possibilità di nominare i capigruppo parlamentari non più eletti (cosa che non ha precedenti nella storia del parlamento repubblicano)... [si] parlava di democrazia diretta, anche con un'enfasi eccessiva che si traduceva in un discutibile rifiuto della democrazia rappresentativa, oggi di democrazia diretta non si parla più ed è restato solo un antiparlamentarismo ancora più inquietante di ieri... Nessuna acrimonia e nessuna ostilità preconcepita, quando il M5s farà scelte condivisibili lo difenderò, quando ne farà di segno opposto lo criticherò, ma sempre nel merito, perché, nonostante tutto, il M5s è ancora oggi una importante risorsa per il paese e sarebbe altamente auspicabile che correggesse questa discutibile rotta¹⁰.

Del resto nelle consultazioni on line resta pur sempre fissata dal centro la selezione preordinata delle questioni e la formulazione da sottoporre ai cittadini, che potrebbero solo assentire o dissentire (con risposte possibili in termini di "sì", "no"), senza contribuire a scegliere le priorità (anche nell'antica Grecia l'Assemblea poteva solo assentire o dissentire). Inoltre, per dare pareri giornalieri si presuppongono giornalieri aggiornamenti e fonti d'informazione il più possibile indipendenti. I critici, difensori della democrazia rappresentativa, considerano inefficace e rischioso un sistema in cui il potere decisionale sia affidato al popolo, senza mediazioni e denunciano il populismo di una proposta poco chiara dal punto di vista amministrativo, burocratico e finanziario.

Per gestire bene la rete si richiederebbero politici di professione e staff tecnici di elevate competenze (chi conosce il codice dell'algoritmo?). Non si passa forse dai filosofi di Platone ai detentori di potenti mezzi di comunicazione e di pubblicità attraverso la rete? I nuovi *leaders* fanno gesti clamorosi, *kermesse* e/o passerelle di apparenza mediatica, preparano e gestiscono piattaforme virtuali, esibiscono personaggi "puliti", ma non riescono a cancellare la diffidenza ormai generalizzata.

Occorre sottolineare almeno quattro nodi problematici della democrazia digitale:

- *Trasparenza*: come accertarsi che il sistema gestionale sia effettivamente “equo” rispetto alle diverse istanze del cittadino e produca risultati davvero conformi alla loro volontà? Chi pone le questioni su cui interagire?
- *Sicurezza*: come garantire che non vi siano intrusioni e manipolazioni, invisibili al cittadino (cancellazioni di dissenso, proibizione di interferire con la stampa, cambio de programmi già approvati dalla piattaforma e smussati per le trattative di un possibile governo). Come garantire che i gestori dei sistemi non pieghino i risultati dei processi decisionali ai loro interessi?
- *Accessibilità*: come rendere accessibili i nuovi spazi di democrazia a quella fetta della popolazione in-digitale, *in primis* anziani, incapaci di utilizzare le nuove tecnologie? Non si tratta solo di anziani: l'Italia non brilla nelle classifiche sull'uso di internet, per competenze di base come le app per i ristoranti, fino all'*online banking*. Il rapporto della EU su *Basic digital skills* colloca l'Italia al 25° posto, con il 44% di cittadini in possesso di tali competenze, ormai indispensabili nella vita di tutti i giorni. La realtà smentisce le facili illusioni. «*Il digitalismo politico* promette di estendere la partecipazione politica a “tutti i cittadini”. Invece è vero il contrario. In Italia, infatti, quasi la metà degli adulti non sono “cittadini digitali” perché poveri, poco istruiti o anziani. Il [...] partito non è quindi un “partito dei cittadini” ma un “partito degli *user*” (utenti del *web*)... I costi umani e ambientali della marea digitale stanno emergendo... I più grandi oligopoli della storia (Google, Amazon, Facebook) sono definiti da “The Economist” “titani da domare” e BAADD: *big, anti-competitive, addictive and destructive to democracy* (grandi, anti-concorrenziali, creanti dipendenza, distruttivi della democrazia). Ma [...] il partito digitale] non vede la minaccia [...]. Il campo di battaglia sono i social media – ossia il più grande *business* pubblicitario del mondo. La loro forza lavoro è di un miliardo di dipendenti. Noi! Doppia mente dipendenti. Forzati volontari della tastiera, sfruttati tre volte: come forza lavoro gratuita, come bersaglio della pubblicità per cui lavoriamo, come compratori delle merci che ci bombardano di pubblicità»¹¹.
- *Competenza*: tutti i cittadini sarebbero in grado di decidere sulle questioni sul tappeto? È più facile che lo siano più in termini di protesta e assemblearismo (il che non garantisce da esiti dittatoriali) che di proposte. «Il problema è che si corre il rischio di creare una dittatura degli attivi, cioè di coloro che usano di più la piattaforma – spiega Carlo Brancati vicepresidente del Partito Pirata svizzero –. Per cui potrebbe capitare che una minoranza riesca a far passare le decisioni contro la volontà della maggioranza. Un pericolo che si corre soprattutto se gli

iscritti non sono numerosi»¹². Le falle e i punti deboli delle piattaforme digitali possono essere sfruttati da un qualsiasi manovratore occulto, capace di “creare” sostenitori finti a proprio sostegno¹³.

Per quanto riguarda l'Italia, che ha avuto nel Movimento 5 Stelle il primo partito digitale al governo in due governi “Conte”, occorre fare riferimento alla piattaforma “Rousseau”, sulla quale il giovane Davide Casaleggio avrebbe detto:

Rousseau è nata per far partecipare le persone. Il concetto stesso di Rousseau è ascoltare e partecipare, perché all'interno del M5S le persone si candidano, scrivono leggi, partecipano alla scrittura delle leggi¹⁴.

Sul «Washington Post» si legge:

La nostra esperienza è la prova di come la Rete abbia reso obsoleti e diseconomici i partiti e più in generale i precedenti modelli organizzativi [...]. La piattaforma che ha permesso il successo [...] si chiama Rousseau, dal nome del filosofo del XVIII secolo che sosteneva che la politica doveva riflettere *la volontà generale del popolo*. Ed è esattamente ciò che fa la nostra piattaforma: consente ai cittadini di partecipare alla vita politica. La *democrazia diretta*, resa possibile dalla Rete, ha dato una nuova centralità al cittadino nella società. Le organizzazioni politiche e sociali attuali saranno destrutturate, alcune sono destinate a scomparire. La democrazia rappresentativa, quella per delega, sta perdendo via via significato. E ciò è possibile grazie alla Rete... Rousseau non si fermerà qui. Stiamo già lavorando a nuovi progetti. Uno su tutti: quello di applicare tecnologie di *blockchain* al voto: ciò consentirà una certificazione distribuita di tutte le votazioni *online* e un meccanismo di voto più solido. Ma immaginiamo anche un percorso di selezione meritocratico attraverso la *Rousseau Open Academy* che ci assicura di schierare candidati di altissima qualità. L'Accademia si propone di educare alla cittadinanza digitale in tutta Italia attraverso corsi sul territorio e online [...] la nostra speranza è quella di fornire un modello per il rinnovamento della democrazia ovunque, restituendola ai cittadini¹⁵.

Il segreto del successo della piattaforma sta nella partecipazione degli iscritti, perché *la politica* è fatta di persone attive e consapevoli. La storia ci insegna che, sebbene le idee di Rousseau abbiano ispirato rivoluzioni (come quella francese) e governi, lo stesso filosofo morì in isolamento quasi completo a causa di incomprensioni, sospetti e litigi con tutti gli intellettuali illuministi suoi contemporanei e con le istituzioni. Poiché l'Associazione

Rousseau è proprietaria e gestrice della piattaforma., secondo lo statuto, la gestione delle votazioni va fatta “mediante appositi accordi” con l’associazione stessa, il che ha suscitato il fondato dubbio di coincidenza di fatto tra Associazione Rousseau e “Casaleggio Associati”.

Gli attori del settore, disincantati sui rischi, non smettono di denunciare una *liquid democracy*, utile per creare movimenti, ma di dubbia efficacia democratica. Per un voto on line corretto sono necessari vari *step*. Primo, il numero di votanti abbastanza alto in modo da evitare il *take over* (quanti partecipano realmente alle scelte? In realtà una minoranza di iscritti propone leggi, vota referendum, ratifica programmi, elegge candidati). Poi è necessario che l’*Admin* (l’amministratore della piattaforma) non abbia troppo potere e che non influenzi un voto che non è segreto. Serve dunque un regolamento molto severo per la gestione pratica della piattaforma e delle deleghe.

In ogni caso e per qualunque forma di partecipazione politica è necessario che i cittadini siano capaci del discernimento necessario a trasformare il confronto nell’agorà telematica in manifestazioni di pressione e proposte politiche innovative, quali progetti di legge, indicazione di candidati validi sottovalutati dai partiti (talvolta intenzionalmente), premi che valorizzano personaggi meritevoli, occultati dai mass media e quant’altro possa essere utile a vitalizzare la democrazia e riorientarla al buon vivere dei cittadini.

La rete e i social

Non sfuggono alcune considerazioni:

- a) Il riferimento a *Rousseau* non tiene conto che il concetto di *bene comune* si muove all’interno del rapporto tra *volonté générale* e *volonté de tous*. Il fine dello Stato è il bene comune e la volontà generale ha il compito di conservare «il benessere del tutto e di ognuna delle parti», attraverso le leggi. Tuttavia, perché ciò si verifichi, è necessario che ciascuno dei membri che compone il corpo sovrano sappia sollevarsi al di sopra del proprio particolarismo, cercando la volontà generale. Quindi occorre distinguere tra volontà generale e volontà di tutti, cosa in realtà poco chiara. Uno studioso di Rousseau come Talmon ha notato: «[...] *la volontà generale* è per Rousseau qualcosa di simile a una *verità matematica o a un’idea platonica*. Essa ha una sua propria esistenza oggettiva, sia che venga o non venga percepita. Deve tuttavia essere scoperta dall’intelletto umano. Ma dopo averla scoperta, l’intelletto umano evidentemente *non può rifiutarsi con onestà di accettarla*»¹⁶. “Rousseau” tuttavia non può non evocare anche il totalitarismo sanguinario di Robespierre.

- b) *Rousseau* è solo una piattaforma di democrazia diretta su cui gli iscritti possono proporre le leggi e votare sì/no, mi piace/non mi piace. Se pochissimi possiedono il codice dell'algoritmo, chi protegge dal suo sempre probabile utilizzo *ad usum delphini*? Un ruolo determinante, che ha distanziato di anni luce le strategie normali, è l'uso strumentale e a pagamento dei *social* per convogliare i consensi e confrontarsi a livello globale. *Facebook* offre gli stessi servizi ai rappresentanti di diverse parti politiche, associazioni, gruppi sociali, movimenti come *Black Lives Matter* che senza la piattaforma non avrebbero avuto la stessa risonanza. In alcune democrazie (Regno Unito, Germania, Brasile, India Germania, i componenti del *team* sono diventati di fatto parte integrante delle campagne elettorali. Anche un'inchiesta di Bloomberg, che risale al 21.12.2017, denuncia un team specializzato di *Facebook* per sostenere negli anni "clienti politici" ai quattro angoli del globo, da Trump a Duterte (Filippine) all'estrema destra tedesca.
- c) Casaleggio sostiene che la rete ha «reso obsoleti e diseconomici i partiti». Eppure, come sostiene, Morosini il partito digitale «è un *Titanic* su cui gli ufficiali hanno distrutto le scialuppe di salvataggio: screditando le ideologie che hanno costruito l'Europa, lo tsunami ha spazzato via anche le idee. La capacità di aggregarsi e discutere è stata sostituita, si è atrofizzata alla raccolta di *like, friend e follower*. Sono stati estirpati – specialmente nei giovani – i concetti stessi di partito, sindacato, cooperativa e ONG, ossia le basi di settant'anni di prosperità e successo in Europa. Istituzioni di cui il resto del mondo può solo sognare [...]. Nessun indirizzo, telefono, congresso. Solo rituali digitali. La cattedrale è la piattaforma *online* [...] in cui una minoranza degli iscritti propone leggi, vota referendum, ratifica programmi, elegge candidati [...]. I referendum [...] non sono affidabili. L'assenza di controllo indipendente e il dominio dall'alto aprono la porta a eventuali manipolazioni. I 140 mila iscritti non possono proporre referendum. Tre quarti di loro non votano. Ciò è curioso per un movimento che spiega l'astensionismo come protesta contro la "classe politica" [...]. L'elezione dei candidati unicamente online ha pesanti conseguenze. Spesso si vincono le primarie (e a volte un seggio) con una manciata di voti»¹⁷.
- d) Una perplessità non secondaria nasce dalla percezione di un'eccessiva forzatura verso la politica, quando invece la domanda di partecipazione dovrebbe essere coniugata con la libertà *dalla* politica, nei casi in cui un cittadino voglia dedicare le energie ad altre attività (scienza, religione, arte, sport). Perché dare per scontato che tutti vogliano essere coinvolti nelle decisioni?

- e) Altre perplessità riguardano il potere del mezzo del messaggio, giacchè una conseguenza significativa del digitale è che “il mezzo è il messaggio”. Nei *social* esso diviene superficiale, breve, frequente, spesso aggressivo. Appare perciò più una “palestra di pugilato” che di idee: mancano i progetti, i contributi costruttivi, mentre si indugia sulle lamentazioni e sulla gogna.

Preoccupa alquanto anche il meccanismo di controllo non esente dal conflitto di interessi (essendo la piattaforma privata e il governo pubblico). Ci si domanda se Facebook abbia il potere di influenzare il voto? I *tweet* di Trump gli hanno fatto vincere le elezioni presidenziali in USA? È ormai assodato che Mark Zuckerberg coopera a sostenere o soffocare partiti politici e leader, servendosi anche di *troll* che diffondono disinformazione e ideologie estremiste.

Simili incongruenze sono esplose nei 5 Stelle. Il conflitto scoppiato dopo la morte di Gianroberto Casaleggio non smette di agitare le acque del popolo dei 5 Stelle. Un Movimento che svolge la sua attività on line e non in sedi fisiche, controllare il sistema di voto, i suoi risultati, le decisioni su cosa, quando e come di fatto controlla il Movimento stesso, gli iscritti, nomi, indirizzi *email* dati che vengono richiesti e voti nelle consultazioni interne (la scelta del Grillo come garante per 300 mila euro l'anno è sicuramente discutibile).

La democrazia contemporanea deve imparare a contrastare l'uso propagandistico delle *fake news* e le tecniche di *neuromarketing* per influenzare l'opinione pubblica. Commenta la Silvestro:

L'apparente vicinanza tra cittadini e personaggi pubblici ha fatto pensare a un contesto disintermediato e l'immediatezza di immagini, video, *post* e *tweet* effettivamente induce a crederlo. In realtà, il rapporto tra comunicazione politica e social network è qualcosa di diverso. Ogni personaggio pubblico si avvale di collaboratori, quando non di una *Media agency* specializzata, che gestisce la sua immagine: quello che viene postato sui social è frutto di una strategia. I professionisti della comunicazione fanno da mediatori tra l'opinione pubblica e il politico. Ciò che noi vediamo, dal colore della camicia al sorriso che questi sfoggia di fronte al camino, non è mai una scelta casuale. Sappiamo inoltre che i contenuti presenti sui social media rispondono ad algoritmi e regole precise: la vicenda di Trump conferma che è possibile andare molto oltre.

Si legge:

I social hanno una caratteristica peculiare: il rapporto tra politici e cittadini è bidirezionale. Il messaggio televisivo è un podcast, cioè il trasferimen-

to di un messaggio da uno a molti. Sui social network gli utenti rispondono, commentano, condividono. I contenuti creati dagli utenti diventano parte del messaggio politico: possono ingigantirne la portata, come una valanga di neve, facendo diventare virale un semplice post. Questo carattere unico dei social media è considerato un vantaggio per il politico. Nella maggior parte dei casi lo è, ma c'è un dettaglio¹⁸.

Parimenti inaffidabili sono gli strumenti propagandistici più sofisticati, come l'uso algoritmico dei social:

Il grado di influenzabilità degli utenti è in divenire [...]. I contenuti virali sono imprevedibili: si diffondono secondo dinamiche che possono sfuggire al controllo del *social media manager*. Anche la profilazione più accurata non difende da un dato che ancora caratterizza gli esseri umani: cambiano idea e non sempre ne dicono il motivo¹⁹.

Le inevitabili perplessità in merito non consentono di escludere i processi di ottimizzazione, in parte già avviati. Un caso emblematico è quello delle cosiddette “Primavere arabe”, rivoluzione che è stata da alcuni denominata *twitterised*, in cui i *social network* hanno garantito un livello di comunicazione che non sarebbe mai stato permesso dai regimi. Come sempre, si tratta di non buttarsi a capofitto nella “novità” credendola la panacea dei mali delle democrazie. Con un metodo o l'altro la complessità risulta spesso incontrollabile quando bisogna tenere sotto controllo le derive sempre in agguato di totalitarismo.

Per non concludere

L'impotenza del cittadino non può essere una resa: tra la rassegnazione e l'utopia, la democrazia deve salvaguardare spazi di cittadinanza attiva, nei quali recuperare la qualità sulla quantità, l'idea sul numero, la leadership sostanziale su quella formale, i contenuti e l'efficacia delle azioni piuttosto che i cavilli delle procedure. Se in passato il diritto di voto era riservato a una minoranza, mentre gran parte della popolazione non aveva possibilità di espressione, oggi si assiste al montare di una cosiddetta “*democrazia apatica*”, perché troppi cittadini risultano disinteressati alla vita pubblica, per rassegnazione, senso di impotenza, sfiducia, mancanza di requisiti minimi. Certamente il voto non basta; occorre utilizzare e inventare ogni possibile strumento democratico, rendere accessibile l'informazione corretta, promuovere la consapevolezza e il discernimento per non cadere nelle trappole occulte e onnipresenti della propaganda manipolatoria. La democrazia vive

se ci sono cittadini interessati a dare il proprio contributo e fiduciosi nella possibilità di incidere, lottando contro la corruzione e sapendo rinunciare, quando serve, all'intimità del caminetto, alle gratificazioni gastronomiche e sportive, alle esperienze spiritualistiche volte alla contemplazione di città ideali. Cittadini motivati sono in grado di attrarre e orientare diversamente l'opinione pubblica: una minoranza numericamente ridotta, ma attiva, può sperare di imporsi, trascinando i partiti – attratti dal suo potenziale elettorale – nell'accaparramento dei meriti di patronato. Di fatto, gruppi di ecologisti, femministe, pacifisti, di difesa della vita, confermano periodicamente che la forza di pressione di un'idea inizialmente osteggiata o sostenuta da gruppuscoli dal peso politico insignificante, può ingigantire ben oltre la consistenza numerica e ottenere risultati superiori alle premesse, contrastando gli assetti di potere e il monopolio della comunicazione, dai micro ai macro livelli. Non è raro che piccoli gruppi di cittadini attivi protagonisti, pur senza sedere sugli scranni del Parlamento, riescono a sottrarre il microfono e prendersi la rivincita sui professionisti di professione, sfruttando l'arte di comunicare, costruendo reti di condivisione e impedendo alla democrazia di farsi ancella della mediocrità, delle maggioranze, dei politici di turno. Per tenere a freno le tentazioni del potere, occorrono cittadini capaci di agire dentro gli assetti politici e istituzionali mantenendo una mira elevata, nonostante e oltre le questioni di metodo o di procedura, consapevoli dei limiti di ogni forma di convivenza e proprio per questo capaci di andare oltre le maglie di norme e cavilli, per dare corpo ad un diritto vivente che non disprezzi l'antico e non tema il nuovo.

In mancanza di un'antropologia personalista condivisa, non è possibile alla politica tenere a freno comportamenti contraddittori, distruttivi e vessatori, dare risposte indipendenti dall'opinione pubblica. Come arte del possibile, la politica lavora sui contesti, abbraccia il tempo presente, agisce sullo spazio disponibile e impatta sul mondo fattuale, ma sarebbe riduttivo limitarla alla capacità di rispondere solo alle domande più impellenti della sopravvivenza. Guardando al buon essere della persona nella sua integralità, la politica può e deve "ripulire" gli spazi di libertà in cui potersi muovere perseguendo il soddisfacimento dei bisogni, senza soffocare quei richiami che costituiscono il respiro dell'anima: arte, religione, filosofia, contemplazione, sorgenti di nuova linfa sulla convivenza illuminando quella domanda di felicità che tutti rincorrono.

Punti di riferimento stabili, dal punto di vista antropologico, etico e politico, sono indispensabili. Per questo non manca chi ritiene indispensabile recuperare il senso della tanto bistrattata *legge naturale*, su cui Locke voleva

fondare i diritti. Senza farne una gabbia naturalistica, tuttavia il riferimento alla natura si rende inevitabile per costruire la democrazia su un concetto laico ma universale di persona umana e dunque per fare riferimento alla «inalienabilità e irrinunciabilità dei diritti naturali».

Locke – commenta Viola – può sostenere questa tesi, sfuggendo alla logica autodistruttiva della libertà, perché ha fondato i diritti naturali sulla legge naturale. Questa legge non cessa di essere obbligatoria nella società politica, anzi diventa in questa ancor più coattiva. Voglio dire che l'attribuzione all'essere umano di beni essenziali, per quanto minimi, richiede necessariamente un principio di ragione che li giustifica, rendendoli inalienabili. È possibile sostenere l'inalienabilità dei diritti naturali solo se essi derivano da una legge naturale, cioè da una qualche concezione dei beni che sono propri della persona in quanto tale. Solo in virtù di una legge morale indipendente i diritti naturali possono essere difesi dalle stesse debolezze e fragilità dell'individuo che li possiede, nonché dall'arbitrio del potere politico²⁰.

Ciò non cancella la problematicità delle democrazie, ma consente la convergenza su pochi ma essenziali pilastri condivisi.

Bibliografia

- ARENDE H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1964.
- BAUMAN Z., LYON D., *Sesto potere La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2014.
- BEDESCHI G., *La democrazia totalitaria di Rousseau*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 2012.
- DANESE A., *All'ombra del principe*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.
- DE TOCQUEVILLE A., *Relazione sull'opera di A. Cherbuliez, La democrazia in Svizzera*, in *Scritti Politici*, a cura di N. Matteucci, UTET-De Agostini, Novara 2013.
- LEONI B., *Freedom and the Law* 1961, tr. it. *La Libertà e la legge*, Liberilibri di AMA srl, Macerata 1994.
- PASQUINO G., *Partiti, istituzioni, democrazie*, il Mulino, Bologna 2014.
- TALMON J.L., *Le origini della democrazia totalitaria*, tr. it., il Mulino, Bologna 1967.
- VIOLA F., *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- WEIL S., *Note sur la suppression générale des partis politiques*, Flammarion, Paris 2017.
- ZAMPETTI P.L., *Dallo Stato liberale allo Stato dei partiti*, Milano 1965.

Sitografia

- CASALEGGIO D., *A top leader of Italy's Five Star Movement: Why we won*, in https://www.washingtonpost.com/news/worldpost/wp/2018/03/19/five-star/?utm_term=.2642eaaddeb9.
- CASSESE S., *Il lato debole dei partiti liquidi e le nuove classi dirigenti*, 8 dicembre 2014, in http://www.corriere.it/economia/14_dicembre_08/lato-debole-partiti-liquidi-nuove-classi-dirigenti-ea68f8c2-7eb9-11e4-bf8b-faa9d359f85b.shtml (visit. il 16 febbraio 2018).
- GIANNULI A., *Perché lascio il M5S*, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/aldo-giannuli-perche-lascio-il-m5s/> (visit. 8 aprile 2018).
- MOROSINI M., *Vince il digitalismo politico dei 5 stelle. Sarà questo il futuro?*, in http://www.huffingtonpost.it/marco-morosini/vince-il-digitalismo-politico-dei-5-stelle-sara-questo-il-futuro_a_23377163/.
- SERAFINI M., *Grillo e la democrazia liquida: il dibattito è aperto. Farà bene al movimento?*, in «Corriere della sera», 23 settembre 2012 (in http://www.corriere.it/politica/12_settembre_23/grillo-liquid-feedback-democrazia-liquida-movimento-cinque-stelle_885a7416-057c-11e2-b23b-e7550ace117d.shtml 8 - visit. il 17 febbraio 2018).
- SILIVESTRO C., *Comunicazione politica e social network: come avviene la propaganda politica sul web, 03.01.2018*, in <https://blog.trovagiornalisti.com/2018/01/03/comunicazione-politica-social-network-avviene-la-propaganda-politica-sul-web/unicazione-politica-social-network-avviene-la-propaganda-politica-sul-web/> (visit. il 18 febbraio 2018).
- ZARIELLO R., *Potere al popolo passando per il web. Viaggio dentro Rousseau il sistema operativo del Movimento Cinque Stelle. Vantaggi e limiti della rivoluzione politica fondata sulla rete*, in <http://notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/Viaggio-dentro-Rousseau-zarriello-m5s/> (visit. il 18 febbraio 2018).

¹ Cfr. G. PASQUINO, *Partiti, istituzioni, democrazie*, il Mulino, Bologna 2014, in particolare i capp. I, 2; II, 3; III, 3; VI, 2; VIII, 3; XI.

² Cfr. P.L. ZAMPETTI, *Dallo Stato liberale allo Stato dei partiti*, Milano 1965, p. 147.

³ A. DE TOCQUEVILLE, *Relazione sull'opera di A. Cherbuliez, La democrazia in Svizzera*, in *Scritti Politici*, a cura di N. Matteucci, UTET -De Agostini, Novara 2013.

⁴ S. CASSESE, *Il lato debole dei partiti liquidi e le nuove classi dirigenti*, 8 dicembre 2014, in http://www.corriere.it/economia/14_dicembre_08/lato-debole-partiti-liquidi-nuove-classi-dirigenti-ea68f8c2-7eb9-11e4-bf8b-faa9d359f85b.shtml (visit. il 16 febbraio 2018).

⁵ Cfr. H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1964. La filosofa tedesca Bettina Stangneth (*Eichmann Before Jerusalem*, Knopf, tr. it. *La verità del male. Eichmann prima di Gerusalemme*, Luiss University Press, Roma 2017) dipinge un Eichmann "creatore" di sistemi intelligenti di cattura degli Ebrei in Austria e in Ungheria; non un uomo normale, ma un collaboratore attivo e astuto. Un contributo sulla questione è stato dato dal film della regista M. VON TROTTA, *Hanna Arendt*, 2014.

⁶ Cfr. B. LEONI, *Freedom and the Law* 1961, tr. it. *La Libertà e la legge*, Liberilibri di AMA S.r.l., Macerata 1994.

⁷ P. XVIII, 2. Ho approfondito questi argomenti in A. DANESE, *All'ombra del principe*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, pp. 350-361.

⁸ S. WEIL, *Note sur la suppression générale des partis politiques*, in *Écrits de Londres...* cit., pp. 126-148; p. 126.

⁹ M. MOROSINI, *Vince il digitalismo politico dei 5 stelle. Sarà questo il futuro?*, in http://www.huffingtonpost.it/marco-morosini/vince-il-digitalismo-politico-dei-5-stelle-sara-questo-il-futuro_a_23377163/.

¹⁰ A. GIANNULI, *Perché lascio il M5S*, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/aldo-giannuli-perche-lascio-il-m5s/>, visit. 8 aprile 2018).

¹¹ M. MOROSINI, *Vince il digitalismo politico...*, cit.

¹² M. SERAFINI, *Grillo e la democrazia liquida: il dibattito è aperto. Farà bene al movimento?*, in «Corriere della Sera», 23 settembre 2012 (in http://www.corriere.it/politica/12_settembre_23/grillo-liquid-feedback-democrazia-liquida-movimento-cinque-stelle_885a7416-057c-11e2-b23b-e7550ace117d.shtml 8 - visit. il 17 febbraio 2018).

¹³ Si calcolano oltre 87 milioni di identità violate che fanno tremare il business digitale: «Come già hanno insegnato altri celebri casi di violazioni dei dati personali, come le rivelazioni di Edward Snowden sullo scandalo Prism, la questione della tutela dell'identità personale online è diventata cruciale nel business digitale. Chi fa affari utilizzando le informazioni riservate di milioni di persone dovrà rendere conto con precisione di come questa mole di dati viene gestita e quali misure sono in atto (o meno) per assicurarne la sicurezza» (*Facebook e il caso Cambridge Analytica*, in https://www.reputazioneonline.it/News/osservatori_e_ricerche/2018/03/20/facebook-e-caso-cambridge-analytica-50-milioni-identita-violate-fanno-tremare-business-digitale). Il problema è stato posto, già dopo l'affaire Snowden, da Lyon, allievo di Mac Luhan e Bauman nel libro a firma congiunta, che sorpassa i classici modelli di controllo teorizzati da Bentham e Foucault (cfr. Z. BAUMAN, D. LYON, *Sesto potere La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2014).

¹⁴ *Movimento 5Stelle*, in <https://www.ilpost.it/2018/02/06/movimento-5-stelle-rousseau/> (visit. il 21 marzo 2018); cfr. R. ZARIELLO, *Potere al popolo passando per il web. Viaggio dentro Rousseau il sistema operativo del Movimento Cinque Stelle. Vantaggi e limiti della rivoluzione politica fondata sulla rete*, in <http://notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/Viaggio-dentro-Rousseau-zariello-m5s/> (visit. il 18 febbraio 2018).

¹⁵ D. CASALEGGIO, *A top leader of Italy's Five Star Movement: Why we won*, in https://www.washingtonpost.com/news/theworldpost/wp/2018/03/19/five-star/?utm_term=.2642eaddeb9.

¹⁶ J.L. TALMON, *Le origini della democrazia totalitaria*, tr. it., il Mulino, Bologna 1967, p. 62. Cfr. anche G. BEDESCHI, *La democrazia totalitaria di Rousseau*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 2012, che citando Einaudi scrive: «[...] diceva Einaudi, Rousseau ha teorizzato uno Stato totalitario, con conseguenze esiziali: "Da Robespierre a Babeuf, da Buonarroti a Saint-Simon, da Fourier a Marx, da Mussolini a Hitler, da Lenin a Stalin, si sono succedute le guide a insegnare ai popoli inconsapevoli quale era la verità, quale era la volontà generale, che essi ignoravano: ma che una volta insegnata e riconosciuta, i popoli non potevano rifiutarsi di attuare"».

¹⁷ M. MOROSINI, *Vince il digitalismo politico...*, cit.

¹⁸ Cfr. C. SILVESTRO, *Comunicazione politica e social network: come avviene la propaganda politica sul web*, 03.01.2018, in <https://blog.trovagiornalisti.com/2018/01/03/comunicazione-politica-social-network-avviene-la-propaganda-politica-sul-web/unicazione-politica-social-network-avviene-la-propaganda-politica-sul-web/> (visit. il 18 febbraio 2018).

¹⁹ C. SILVESTRO, *Comunicazione politica e social network...* cit., p. 3.

²⁰ F. VIOLA, *La inalienabilità dei diritti minimi*, cit.; cfr. anche ID., *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997, soprattutto pp. 276-284.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, *Tosatura* - 1890-1910 - maiolica modellata, dipinta a smalto, cm 18x11, MISD piede cm 7,2 - collocazione: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas